

Gli operai debbono volere che si fabbrichi per l'agricoltura. I contadini debbono volere che gli operai abbiano da mangiare.

Data l'attuale divisione delle forze in Italia non può venire una monarchia costituzionale o repubblica o monarchia assoluta.

GIORNALE D'AZIONE DEMOCRATICA E PROGRESSISTA

La copia: L. 4 - Arretrati: L. 6
Spedizione in Abbonamento Postale - Il Gruppo

Abbonamenti: trimestrali L. 52 - semestrali L. 100
Pubblicità: rivolgersi all'Amministrazione

Direzione e Amministrazione:
LINO TIPO ARTI GRAFICHE - TORRE PELLICE

L'ABDICAZIONE ESPEDIENTE ELETTORALE

Quando un commerciante ha la disgrazia di fare fallimento, se è onesto si rimette a lavorare, e lavora sodo per pagare i creditori e per riconquistare la stima dei fornitori e dei clienti. Se invece è disonesto si mette a vivere di espedienti, inventa ogni sorta di trucchi e finisce o in galera se la truffa riesce, o nel disprezzo dei suoi concittadini onesti.

La monarchia in Italia ha fatto fallimento: ha fatto fallimento come casa regnante e come persone perché Vittorio Emanuele III, spregiurando allo Statuto, ha permesso il fascismo e ci ha regalato cinque guerre e perché suo figlio, Umberto l'impomato, è un uomo mondano e superficiale che finora ci ha dimostrato di essere solo capace di mandare telegrammi al duce e di essere l'eroe di scandali da caffè concerto, e questo è troppo poco per diventare un buon re.

Ma la monarchia ha specialmente fatto fallimento in Italia come istituto che aveva due compiti storici fondamentali: garantire la libertà, assicurare lo sviluppo democratico. Essa non ha adempiuto né l'uno né l'altro di questi compiti. Per quel che riguarda la libertà tutti sanno quanta ce ne sia stata in Italia dal 1922 al 25 aprile 1945. La prima volta che hanno cercato di arrestarmi, soltanto perché ero un uomo libero, non sono stati i fascisti, sono stati i carabinieri del governo monarchico di Badoglio nei 45 giorni famosi a venire a cercarmi. In secondo luogo, e questa colpa è forse ancora più grave, la monarchia è sempre stata socialmente reazionaria, è stata contro il popolo e per i ricchi, è stata contro i piccoli proprietari agricoli e per i grandi latifondisti, è stata contro la possibilità di innalzarsi dell'uomo comune e per mantenere al privilegiato il suo privilegio, è stata contro la piccola iniziativa industriale e per la grande industria monopolistica, in mano di una ristretta oligarchia di capitani d'industria, abbondantemente forniti dalla monarchia di titoli nobiliari. Se oggi l'Italia è molto scarsamente democratica, se siamo indietro nei saperi governare da noi, nel sentire l'importanza delle autonomie e della vita politica la monarchia è responsabile di questa situazione.

Quando l'8 settembre 1943 il popolo italiano ha preso in mano il suo destino e la resistenza si è fatta da sé, e, affrontando lutti, miserie e atrocità ha accettato il calvario della guerra partigiana e ha deciso di governarsi da sé, con il più pericoloso dei governi, con il governo clandestino dei Comitati di Liberazione Nazionale, il popolo italiano ha iniziato la sua seconda nascita ed ha pronunciato il fallimento della monarchia.

Accettando di rinunciare alle sue funzioni, il 12 aprile 1944, il re Vittorio Emanuele III, che avrebbe potuto abdicare con dignità dopo una sconfitta, come il suo pur così amletico avo, almeno una mezza dozzina di volte (El-Alamein, Tunisia, sbarco in Sicilia, sbarco nel continente, 25 luglio, 8 settembre, dopo la fuga di Pe'cara, ecc.), ha invece meschinamente accettato la sentenza di fallimento dei partiti del C. L. N. hanno imposto, in nome del popolo italiano, che il figlio fosse luogotenente «del Regno» e non del «Re», che non esisteva più, ed hanno concesso la tregua istituzionale.

La cosa è andata avanti ma si è

visto (intervento del Luogotenente nella crisi Parri, sue dichiarazioni ingiuriose per il popolo italiano alla stampa estera, ecc.) che i falliti non volevano onestamente riconquistare la stima del popolo italiano, di questo loro grande e generoso creditore, bensì avevano la netta tendenza a «vivere di espedienti» e a cercare di barare al gioco. Ora, in occasione del referendum, trucco imposto dai suoi lacché, la monarchia non ne ha potuto più e si è messa apertamente a ricorrere a tutti gli espedienti elettorali pos-

sibili e immaginabili. Il più grosso di questi espedienti è stato quello di inscenare la commedia dell'abdicazione e di dare al popolo italiano contro la sua volontà, un monarca alla vigilia del referendum. Ma Umberto non è un monarca: il governo del C.L.N. gli ha negato quello che non può avere: l'investitura popolare. Umberto non è re né per grazia di Dio, né per volontà della Nazione. Umberto non è affatto re, è un candidato alle prossime elezioni, un candidato perdente che è riuscito a trovare un espediente elettorale che gli altri candidati non hanno a loro disposizione. Ha ancora arraffato un privilegio, ma gli porterà sfortuna.

Mario Alberto Rollier

2 Giugno: elezioni politiche e referendum

AUGUSTO
MONTI

AUTONOMIA REGIONALE IN ITALIA

L'Italia si fece sotto il segno della famosa trinità: libertà, unità, indipendenza. Dal 1861 in qua i fattori unità e indipendenza, cioè di fatto il fattore unità, prevalsero su quello della libertà. Infatti non poteva darsi libero uno stato così ferocemente unitario e accentrato come fu — ed è — l'Italia, in cui il capo effettivo dello stato, l'arbitro della vita pubblica italiana, fu — ed è — il ministro degli interni col suo seguito di prefetti, di questori e di ufficiali dei carabinieri.

Quanto pericoloso sia stato nel nostro paese l'accentramento unitario e burocratico alla libertà — e quindi alla vita stessa del paese — l'ha dimostrato il fascismo. L'Italia, dopo l'esperienza fascista, deve prendere tutte le cautele perché tutte le radici di tutti i fascismi siano estirpate, prima quella dell'accentramento statale. Deve, dopo la catastrofe fascista, cominciare la nuova storia d'Italia, quella che si svolgerà sotto il segno della libertà.

La quale libertà non può consistere altro che nella diversità. L'Italia è varia, l'Italia è diversa: Nord, Sud, Veneto, Sicilia; Alpi Retiche, Mar Jonio; riso, agrumi; piccola proprietà, latifondo; coltura intensiva, coltura estensiva; clima europeo, clima africano; sono diversità che neanche il Regno, neanche il fascismo han potuto eliminare; questa diver-

sità l'Italia nuova, l'Italia libera, l'Italia repubblicana riconoscerà: sopra di esse si baserà il nuovo edificio statale, le cui linee maestre sono tutte contenute nel punto del programma del P. d'A. per la Costituente che qui riassumiamo.

La repubblica voluta dal P. d'A. è fondata sul Comune e sulla Regione. Nella Regione riconosciuta come Ente autonomo, il Comune non dipenderà più dal prefetto di carriera nominato e dominato da Roma, ma farà capo al governatore o sovrintendente regionale eletto dai cittadini della regione e assistito da un consiglio regionale pure elettivo. Il Comune, munito di sufficienti disponibilità finanziarie, avrà capacità di risolvere da sé le sue questioni locali.

La Regione, ente non solo amministrativo, ma politico, avrà funzioni di vero e proprio governo per quanto riguarda gli interessi pubblici ed economici della Regione.

Il Governo Centrale, sollevato dal peso dell'amministrazione dell'intero Stato e dalla responsabilità di tanta parte della vita locale, potrà più sciolta e energicamente provvedere ai bisogni generali del paese ed al coordinamento delle iniziative degli Enti ed organi locali.

Dopo l'unità la diversità; dopo l'autorità la libertà.

DECENTRIAMO LE INDUSTRIE

Nell'articolo precedente affermammo che la nazione comprende e il piano e la valle e il monte, e che quindi tutte queste posizioni geografiche devono essere tenute presenti nella nuova organizzazione economica. Sarebbe assurdo il pensare di lasciare all'abbandono una o due di queste posizioni per polarizzare tutta la nostra attenzione sul piano ossia sul centralismo urbano.

Oggi si parla molto di decentramento amministrativo come naturale esigenza per una democrazia operante, ma poco si parla di decentramento industriale, o per lo meno di distribuzione industriale quasi che questo problema non fosse attuale né presupposto per impedire il permanere in poche mani di possibilità economiche rilevanti che vietano il funzionamento di una sana democrazia.

L'agnosticismo a questa necessità è un portato di quella ristretta corrente dell'alta borghesia che nel ventennio fascista non arrossì a sacrificare il suo predominio politico, né esitò a buttare nell'asservimento l'intero popolo italiano, pur di avere mano libera nel campo economico. Prodotto di questo baratto borghese, sono gli immensi stabilimenti o meglio serragli umani sorti sotto il connubio della tirannide politica ed economica, dove il valore e le capacità specifiche dell'individuo erano divenuti fattori ridicoli rispetto all'apprezzato servizio di chi era presente al lavoro solo per preparare la miseria e la galera al compagno che si rifiutava di spingere i sussulti della libertà. Le masse operai non riescono a dimenticare questo passato, troppi risentimenti, troppi brutti ricordi hanno dovuto catalogare nelle loro menti, per pretendere adesso da loro l'iniziativa del sacrificio, che è l'imperativo categorico che tutti, nessuno escluso, dobbiamo affrontare se non vogliamo affondare nella stessa barca sulla quale discutiamo chi deve turare le falle che la salverebbe.

Crediamo sia giunto il momento ormai di domandarci se dobbiamo continuare verso quell'assurdo che spegne nel lavoratore ogni luce d'individualità e lo rende sempre più parte anonima di un meccanismo economico che non riuscirà mai a comprendere, oppure dobbiamo ritornare sui nostri passi, restituendo alle loro terre quegli uomini che senza gioia e con molti strapazzi vivono la loro vita migliore nei treni (tradotte) e nelle fabbriche accomodate solo dall'aspettante uguaglianza di tutti i giorni.

Il non correre a rimedi vorrà dire scoraggiare l'opologia e l'incremento del pensiero. Vediamo che vediamo sconfinare la nostra dissimulazione, ma anche giustificato, contro chi oltre a sfruttare le forze del lavoro obbligava i lavoratori a tutti i spazi e alla vita diurna e notturna, trasferimenti, feste e invernali, solo perché è a lui più confacente l'azienda del centro che promette più attrattive e comodità.

Questa gente borghese, che proleterato operaio mentre incoscientemente lo perfeziona e lo ingigantisce, creando le premesse per una soluzione comunista della società. Infatti l'urbanesimo porta come conseguenza un contatto più frequente fra gente che lavora e suda con gente che al contrario vive ai margini del lavoro sulle spalle del prossimo che l'operaio senza tanto sforzo d'intelligenza identifica nelle sue

E' ora che questa gente capisca e che sacrifichi un po' di questa personale comodità e impianti la sede dei suoi strumenti da lavoro dove nascono e vivono quelli che li faranno funzionare, portando vita, benessere e sviluppo in quelle valli continuamente dissanguate di tutte le risorse possibili.

Non dobbiamo dimenticare che la nostra economia non può essere solamente industriale e neanche agricola, ma deve essere a cavallo di tutte e due.

Ma la diversità non annullerà l'unità, che anzi la rafforzerà. L'Italia non risulterà divisa per 19, quante sono le regioni, ma moltiplicata per 19. E' solo essendo se stesso fino in fondo che l'individuo è nazionale e universale; è solo essendo se stesso che la nostra regione potrà essere italiana ed europea e mondiale. E' solo sentendosi davvero libera che la regione sarà riconoscente alla nazione di questa libertà che essa le concede e che assicura. Per cui, in definitiva è solo da questa concessione e tutela di libertà alla regione e per essa al comune, che verrà alla nazione, con la devozione e fedeltà degli enti locali, la debita autorità generale.

Augusto Monti

I CANDIDATI DEL P. d'A. ALLA COSTITUENTE



Questo è il contrassegno vicino al quale dovranno tracciare un segno di croce coloro che desiderano votare per i candidati alla Costituente inclusi nella seguente lista:

1. ANDREIS Mario - Dottore in legge
2. PROSPERO GOBETTI MARCHE-SINI Ada - Insegnante
3. ALLIONI Carlo - Organizzatore sindacale
4. ALUFFI Tancredi - Ingegnere
5. AJMA Felice - Avvocato
6. BERTOLE' Leopoldo - Notaio
7. BERTONE Francesco Lorenzo - Grande invalido di guerra
8. BIANUCCI Pier Luigi - Impiegato
9. BORGNA Cesare Giulio - Consulente tecnico
10. CHIOVENDA Pietro - Avvocato
11. COSTABELLO Dino - Dottore in chimica
12. EVA Eugenio - Avvocato
13. FOA Vittorio - Dottore in legge

14. GALANTE GARRONE Alessandro - Magistrato
15. GAROSCI Aldo - Scrittore
16. LEVI Riccardo - Ingegnere
17. LUPO Antonio - Agricoltore
18. MOMIGLIANO Franco - Dottore in legge
19. MONTI Augusto - Professore a riposo
20. MUSSA IVALDI-VERCELLI Carlo - Ingegnere
21. ORLANDO COSIMO Francesco - Operaio
22. PATOIA Francesco - Avvocato
23. PELIZZARI Mario - Impiegato
24. PENATI Fausto - Medico chirurgo
25. PIZZARDO RIESER Battistina - Professoressa
26. ROLLIER Mario Alberto - Professore universitario
27. VENTURI Franco - Giornalista
28. ZERBINI Carlo - Gerente di cooperativa.

Prof. Augusto Monti



IL PROF. AUGUSTO MONTI, insegnante, scrittore, giornalista: è nato nel 1881 a Monastero Bormida. Insegnò italiano al Liceo d'Azeglio di Torino e, fervente antifascista e cosciente educatore, formò col suo insegnamento molti degli uomini politici attualmente militanti in diversi partiti: Gizburg, Foa, Paletta, Antonicelli, Collaborò a Rivoluzione Liberale di Piero Gobetti ed al Corriere della Sera del periodo antifascista. Un suo romanzo, quel quarantotto!, riproposto nel '34 il premio Fusinato. Volontario di fanteria nell'altra guerra, si affilò al Movimento «Giustizia e Libertà» fin dalla sua fondazione nel 1929. Arrestato dai fascisti una prima volta nel 1934 una seconda nel '36 fu condannato dal Tribunale Speciale a cinque anni di prigione. Dopo la liberazione rivestì la carica di Sovrintendente Straordinario per la scuola del Piemonte e fu collaboratore assiduo del G. L.

Piero Bianucci



PIERO BIANUCCI, dirigente della Fiat, è nato a Livorno nel 1913. Diplomatosi Computista Commerciale nel 1930 non può continuare gli studi e si impiega presso la filiale di Livorno della Fiat. Dopo il servizio militare continua gli studi dopo il lavoro ed acquisisce il titolo di ragioniere. Proveniente da famiglia operaia e socialista fin da giovane si è interessato ai problemi politici e sociali; durante il periodo della dittatura fascista frequentò riunioni socialiste e porta in queste l'idea della necessità di una revisione dei vecchi schemi dottrinali del socialismo storico. Trasferito a Torino entra in contatto con elementi del Partito d'Azione e trova, nei principi di Giustizia e Libertà la nuova esigenza socialista che egli aveva sempre sentito. Nel 1944 cura la creazione dei primi C. L. N. clandestini di fabbrica e dei Comitati di Agitazione e tiene collegamento con gli elementi operai e con le formazioni partigiane della Val Pellice e Val Susa. In occasione del I Congresso Nazionale entra a far parte dell'attuale Comitato Centrale del Partito d'Azione.

G. C. Borgna

